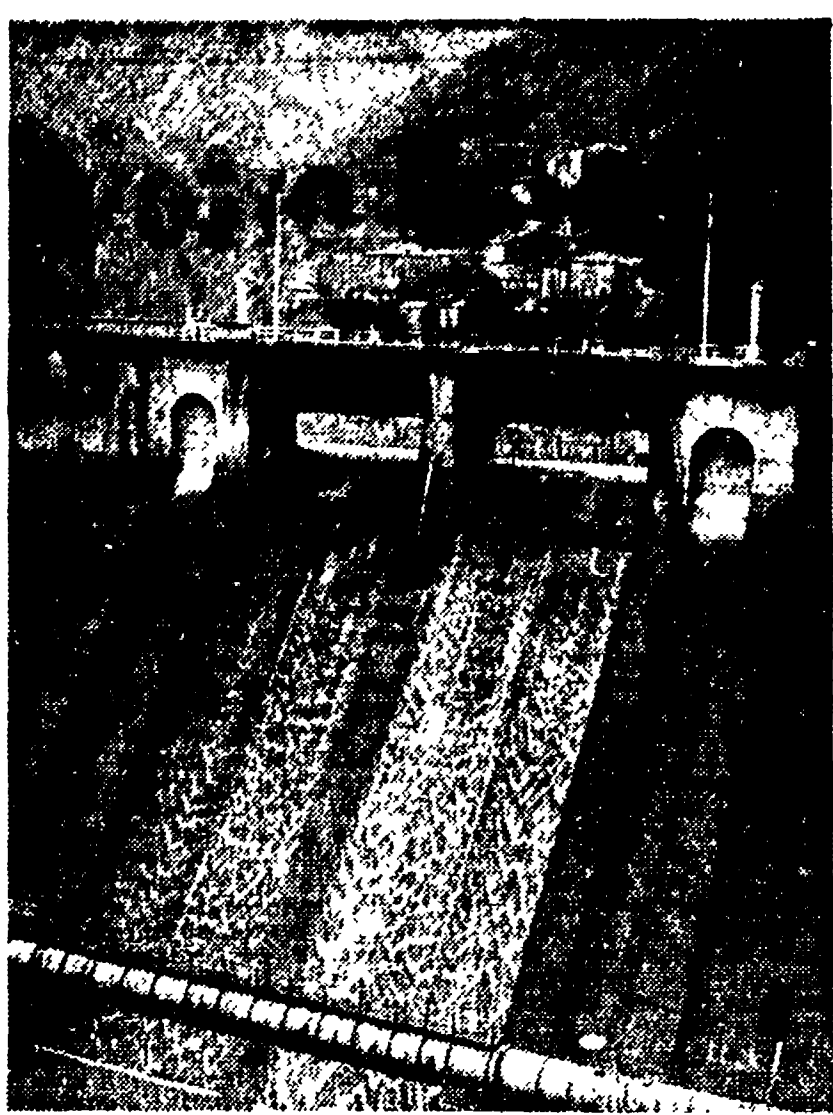


ISOLASANTA SCIVOLA VERSO IL LAGO

LE «SPIE» CONTINUANO A SALTARE



ISOLASANTA — A sinistra: alcune case punteleggiate alla meglio. A destra: la diga



(Telefoto)

Solo le catene tengono ancora le case in piedi

Dal nostro inviato

LUCCA, 28.

Ad Isolasanta le case sono legate fra di loro e al loro interno da catene di ferro.

Tentano così di tenerle lontane da quel bacino idroelettrico che non si sa quando, ma certamente un giorno le inghiottirà insieme ai loro tetti grigi, alla chiesa già chiusa, alla scuola vuota da tempo, al cimitero dei muri che non sono più muri. E' un tiro alla fune di cui già si conosce il vincitore fra le case di Isolasanta e il bacino omonimo. Dalla strada, arrivando al villaggio scaraventato su quei monti della Garfagnana, la prima cosa che si nota è in primo piano la grande diga, potente, e nel fondo, seminasosta dallo sbarramento, Isolasanta, tenuta lontano dalla catastrofe da un filo sottilissimo che si sta spezzando. Gli abitanti hanno saputo che c'è un «altro» giornalista, ma pensano che non valga la pena di parlarci, che «tanto non scrive le cose come stanno», ma farà come hanno fatto gli «altri», che hanno sempre minimizzato l'imminente tragedia.

Poi, invece, a «L'Unità» hanno detto di sì, che avrebbero fatto vedere le case. I pavimenti si sono deformati e quelli di Isolasanta hanno dovuto limare le porte perché aprissero e chiudessero; in alto sono due catene di ferro che tengono legate le pareti con larghe fessure; il vicolo principale del paese sta diventando di giorno in giorno più stretto per il muro che scivola piano piano, ma più veloce delle case verso il lago. Alla scuola non mi hanno fatto avvicinare; la chiesa è in una stanza di sei-sette metri quadrati nella quale può anche avvenire il «miracolo» — tellurico — di vedere i santi che si scuotono, improvvisamente. Su cinque porte di abitazioni, come su altre di Vagli, i soliti cartelli ufficiali che vietano a chiunque di entrare: «Pericolo di crollo». E come a Vagli la gente vi abita, perché non sa dove andare.

Delegazioni e richieste

Ieri, come abbiamo già riferito, c'è stata una riunione in Prefettura, a Lucca, con due delegazioni di Vagli di Sotto e di Isolasanta. Le due delegazioni, all'unisono, hanno avanzato due richieste: una è di carattere immediato: la costruzione di case prefabbricate per le cinque famiglie di Isolasanta e per le 13 di Vagli, sfrattate e una a lunga prospettiva: la costruzione, ex-novo, di due paesi sicuri, lontani dal pericolo dei bacini idroelettrici. Rifiuto, comunque, della politica del caso per caso, o del carciofo, più efficacemente parlando. Ma bisogna far presto, non si sa quando il filo si spezzerà.

Le esigenze idroelettriche fanno sì che il lago artificiale di Isolasanta venga svuotato la notte e riempito di giorno: questi continui movimenti d'acqua, giorno per giorno, volta per volta, portano via la terra e le case si muovono poco a poco, inesorabilmente. Anche qui, come a Vagli, la notte, quando il bacino si svuota portando via un pezzo di paese, la gente sente i muri scricchiolare sinistramente, i lastroni grigi dei tetti muoversi. A Vagli l'Enel ha deciso di utilizzare in misura ridotta le risorse del bacino omonimo perché ogni piccolo movimento d'acqua può far precipitare la situazione.

Alla Selt-Valdarno ciò non importava minimamente. I profitti innanzitutto. Ma non basta che l'Enel si adoperi perché «la cosa» non avvenga a Vagli. A Isolasanta la erosione è costante lo stesso. Uno che i giornali li legge a fondo e che è sempre informato mi ha detto: «Sa quanto costerebbe allo stato il trasferimento dei due paesi in posti sicuri? Un venticinquesimo di quanto la Montecatini ha intenzione di investire per l'anno in corso».

La località «Al Bivio», in cui i vagliani vorrebbero ricostruire il loro paese, è di proprietà dell'Enel: la località ove il nuovo paese di Isolasanta dovrebbe essere ricostruito, secondo i suoi abitanti, è di proprietà del comune (Carregine). Ed entrambi le popolazioni vogliono ricostruire i loro villaggi vicini ai vecchi, non solo per motivi sentimentali, ma soprattutto perché là lavorano.

L'arrivo del geologo

Ma poi c'è stata un'altra riunione, tecnica, quest'ultima, ed è stato deciso di sospendere tutto: di attendere l'arrivo di un geologo per appurare l'effettiva realtà dei due paesi e delle loro dighe. E tutto sarà deciso dopo il suo responso, verso la metà di aprile, perché ora i «terreni non sono trattabili». E intanto, ricordiamolo ancora, i due paesi scivolano, sono attratti nei bacini idroelettrici rispettivi; a notte la gente è svegliata da paurosi rumori: le assicurazioni che il pericolo non sarebbe immediato valgono fino ad un certo punto. Le case pericolanti sono ancora abitate. Intanto, oggi, il compagno on. Francesco Malfatti, dopo aver conosciuto i risultati della riunione di Lucca, ha inviato al ministro Pieraccini un telegramma con il quale sollecita l'edificazione di case prefabbricate e una soluzione organica e radicale del problema. Un'altra interessante iniziativa è quella di Malfatti, il quale ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione «se non sia il caso di scomporre la chiesa romanica di Vagli di Sotto e di ricostruirla in un luogo sicuro».

Sembra, infine, che i deputati democristiani di Lucca, preoccupati della montante indignazione popolare causata dalla continua elusione delle promesse elettorali della DC, abbiano deciso di chiedere a Pieraccini che venga dibattuto in Parlamento il grave problema di Vagli e di Isolasanta. Mille abitanti dell'alta Garfagnana stanno attendendo l'incaricamento del governo, sperando che il Vajont abbia insegnato qualcosa.

Gianfranco Pintore

Allucinante suicidio a Pistoia

Raduna folla per uccidersi

PISTOIA, 28

Un pensionato di 72 anni, Marcello Mancini, si è ucciso questa mattina in circostanze allucinanti, gettandosi dalla finestra della propria abitazione, nella centrale Via Bozzi.

L'anziano pensionato, prima di lanciarsi nel vuoto, si è affacciato alla finestra e con ampi gesti delle braccia ha richiamato l'attenzione dei passanti, annunciando il suo tragico gesto.

Numerose persone, fra le quali si trovavano due carabinieri, hanno tentato in ogni modo di dissuadere il poveretto, Marcello Mancini ha però continuato ad agitarsi e a gridare e infine è salito sul davanzale.

I due carabinieri, visto vano ogni loro altro tentativo, si sono sfilati gli impermeabili e hanno formato un improvvisato telone di salvataggio. Il Mancini, pochi istanti dopo, si è gettato nel vuoto: è finito sugli impermeabili, ma li ha sfondati, andando a strascinarsi sull'asfalto.

E' stato chiamato immediatamente un medico, nella speranza di salvare la vita del pensionato. Il Mancini, però, era morto sul colpo. Sulle cause che hanno spinto il poveretto a togliersi la vita è stata aperta un'inchiesta.

Terni: chi le ha bloccate?

Indagini ferme per la bisca

TERNI, 28

Dodici giorni di indagini non sono stati sufficienti ai funzionari della Squadra Mobile per inviare alla magistratura un rapporto sulla bisca scoperta in un appartamento di via Aiminale 61, a Terni.

L'irruzione effettuata appunto dodici giorni fa era stata favorevolmente commentata da quanti ormai da anni avevano criticato e denunciato l'esistenza di bische all'interno di partiti appartenenti alle varie compagnie governative.

La popolazione di Terni si attendeva, però, che come era stato promesso, fosse fatta piena luce sullo scandalo. Dopo tanto tempo, invece, la Questura non ha fornito più alcuna notizia e quel che è peggio, non ha fornito più alcuna notizia e quel che è peggio, non ha informato dell'accaduto l'autorità giudiziaria.

Qui a Terni, così, si pensa che la polizia sia tornata sui propri passi, rinunciando a denunciare i tenitori della bisca, a causa di non troppo sconosciute pressioni politiche. I nomi dei maggiori responsabili dello scandalo sono sulla bocca di tutti: si tratta di due esponenti di partiti politici attualmente al governo; uno è un importante uomo del PSDI; l'altro appartiene al PRI. Tutti e due hanno incarichi pubblici nella nostra città.

Dal nostro inviato

TREVIGLIO, 28.

L'incubo è finito. Paura, terrore, sospetto hanno lasciato il posto al dolore dei grandi e alla curiosità dei bambini, che si affollano davanti alla caserma dei carabinieri di Treviglio, dove stamattina alle 10,30 hanno portato il «mostro». Giuseppe Belloli, sedici anni non ancora compiuti, ha confessato di aver ucciso, nell'arco di tre giorni, due bambini di 7 anni, Erminio Merisio, da Cologno al Serio, e Mario Bosio, da Ghisalba.

Erminio Merisio è stata la prima vittima: il mostro lo ha convinto a seguirlo, lo ha soffocato con una stretta mortale del braccio, si è beatinamente sfogato su di lui e poi, prima di nascondere il corpicino sotto il ponticello di un argine, lo ha ferocemente mutilato.

Se qualcuno avesse pensato che Erminio Merisio poteva essere stato vittima di un manico sessuale, forse Mario Bosio si sarebbe salvato. I pregiudizi della gente, invece, hanno consentito all'assassino di continuare a girare indisturbato e di portare a compimento anche il secondo delitto.

«L'avranno rapito gli zingari», ha subito detto qualcuno. E sulla traccia degli zingari si sono buttati i ca-

abinieri, senza venire a capo di niente. Poi, ieri sera, la prima troce scoperta.

Giuseppe Martinelli, un contadino di 25 anni che abita con i suoi alla cascina Don Bosco di Ghisalba, era uscito per dare la consueta occhiata alla stalla prima di andare a dormire. Era buio e pioveva. Il Martinelli stava per rientrare in casa, quando ha udito come un lamento provenire da un cabbottio cadente, poco discosto dalla cascina. Si è fatto avanti incuriosito ed ha visto, a pochi metri di distanza, un giovane che si allontanava di corsa, inforcava una bicicletta da donna e si celava.

Il contadino pensò a un vagabondo, ma volle andare a vedere. Nel gabbottio, con una cordicella stretta al collo, c'era il corpo di un bambino. Mario Bosio respirava ancora debolmente, ma il contadino ha perduto la testa. Invece di fermarsi e tentare di soccorrerlo è corso in paese a dare l'allarme. Ma incontrato per strada i familiari del ragazzino, che erano usciti per cercarlo, ha preso da parte lo zio di Mario e gli ha detto della sua scoperta. Luciano Bosio si è precipitato a capannone ha preso tra le braccia il corpicino del nipote e l'ha portato a casa, mentre altri correvano per il dottor.

E' arrivato il medico condottor di Ghisalba, dottor Sandro Masserotti con un collega. Per due ore hanno tentato di rianimare il bambino. Respirazione artificiale, respirazione bocca a bocca, iniezioni di coramina, non sono servite a nulla.

La notizia, intanto, correva da una casa all'altra e la ipotesi alla quale in un primo tempo non si era pensato ha preso consistenza. L'assassino aveva tentato di usare violenza a Mario Bosio, ma era stato costretto a fuggire dal sopraggiungere del Martinelli. Le descrizioni del contadino, quelle di un ragazzo che si era accompagnato per un tratto di strada con il piccolo Mario dopo la lezione di catechismo, collimavano perfettamente con quelle che aveva fatto, due giorni prima, il fratello di Erminio Merisio a Cologno al Serio: un giovanotto robusto, piuttosto basso, con i capelli ricciuti. Sia l'individuo di Ghisalba, che quello di Cologno indossavano una maglietta scura accollata e pantaloni scuri. L'uno e l'altro avevano una bicicletta da donna. Non poteva trattarsi che della stessa persona.

Già ieri sera i carabinieri, guidati dal capitano Rotellini e dai sottufficiali Dati, Baccin, Corrà e Luberto, avevano organizzato in collaborazione con la Questura di Bergamo pattuglie mobili e posti di blocco. Ma alle pri-



Mario Bosio, una delle piccole vittime



Giuseppe Belloli, lo strangolatore

me luci dell'alba la battaglia all'assassino ha preso proporzioni inusitate. Centinaia e centinaia di volontari si sono presentati ai vari comandi dei carabinieri e il rastrellamento è cominciato.

Mentre gruppi di militi e di volontari setacciavano la zona palmo per palmo, i carabinieri andavano a casa di Giuseppe Belloli, in un edificio situato sulla piazza di Ghisalba, a pochi passi dalla chiesa dove ieri sera era andato per catechismo il piccolo Bosio. Giuseppe non c'era. C'erano il padre, Antonio Belloli, di 48 anni, la madre, Maria Luigina Zaltori, di 43 anni. Pareva che i genitori del mostro si aspettassero la visita. «Giuseppe — ha detto la madre — è uscito di casa ieri pomeriggio verso le 17 e non è più tornato. Prima di uscire aveva ammazzato un coniglio, ma al punto di scuola lo me l'ha buttato lì, dicendomi che non se la sentiva».

I carabinieri hanno domandato se non fosse sparito già dalla sera di mercoledì scorso. Ma la donna ha risposto di no. Ha detto che mancava

solo dal giorno prima. Che nei giorni precedenti si era comportato come al solito. Quell'era il comportamento solito del ragazzo, i carabinieri di Martinengo lo sapevano. Correva voce, in paese che «Pavoli», così lo chiamavano, fosse un anormale. L'assassino, infatti, che lavorava assiduamente come manovale edile col capo ricoverato per un periodo di tempo al manicomio di Seriate. Ma l'avevano dimesso perché, stranee a parte, pareva non dovesse rappresentare un pericolo. Tre mesi or sono era stato visitato per l'ultima volta a Bergamo, ma i medici non avevano notato in lui nulla di particolarmente allarmante. «Pavoli», invece, stava per passare dalle strazie al delitto.

I gruppi di civili e di carabinieri, affondando sino alla caviglia nel fango, continuavano ad ispezionare ogni folla, ogni anfratto, ogni capanno. E' stato appunto sotto il ponticello di un fossato che ad un tratto qualcuno ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di tre giorni. Gli abiti erano sporchi di fango e di sangue. Erminio Merisio giaceva immobile col capo roclinato da un lato. Si è fatta subito intorno una grande folla.

Il «mostro» era poco lontano. A quattro o cinquecento metri dal punto dove aveva nascosto il cadavere della sua prima vittima, guardava in direzione della folla che andava aumentando. Poi, come mosso da una forza irresistibile, si è messo anche lui a camminare dove la gente accorrevà. Portava per mano una bicicletta per uomo, ma avrebbe poi confessato di averla in una cascina di Malpago — e camminava faticosamente.

Ad un tratto Anselmo Ranica, uno straccivendolo di Cologno, ha notato quel giovane solo, che camminava come un automa. Ha avuto un sospetto e gli si è fatto incontro. Il giovane, allora, ha tentato di allontanarsi. Prima piano piano, poi, abbandonata la bicicletta, si è messo a correre. Ranica ha gridato e si è buttato all'inseguimento. Lo ha scovato, poco distante, mentre stava rannicchiato in una sorta di capanno fatto di vecchie lamiere e di pannocchie di granturco, con la testa e le spalle nascoste sotto un vecchio sacco. Lo ha fatto uscire fuori.

«Cosa ho fatto?», domandava sconvolto l'assassino. I carabinieri l'hanno prelevato mentre la folla si faceva intorno minacciosa. L'hanno caricato su una camionetta e l'hanno portato a Treviglio. «Pavoli» ha confessa-

to. La confessione di un pazzo. Tremava, piangeva, piangeva. Ha raccontato tutto, di Erminio Merisio, e di Mario Bosio.

Poi, quando gli domandavano che cosa avesse fatto ai bambini, lui continuava a domandare: «Cosa ho fatto? Cosa ho fatto?». E poi spiegava. Fardava edile cordicella che aveva lasciato intorno al collo di Mario. Della rancola con la quale aveva mutilato Erminio. «Ma perché lo hai mutilato?». «Chi lo mutilato? Io non ho fatto niente. Lasciatemi stare».

Fernando Strambaci

IERI
OGGI
DOMANI

Scacciare i pericolosi

La polizia di Parigi ha arrestato due fabbri ferrai tedeschi, i quali si erano specializzati nel trasformare vecchie sciaciacani in efficientissime pistole, capaci di sparare veri proiettili. Analoga trasformazione veniva compiuta su pistole «stilografiche», adatte a esplodere semplici proiettili a a salve. Le armi venivano rivendute a componenti della malavita parigina.

Un mese per gli anziani

Il presidente degli USA Johnson ha proclamato il mese di maggio come «mese dei cittadini anziani». Tutti — ha detto Johnson — dovrebbero avere la fortuna di una lunga vita. E comunque giusto che quelli che hanno questa fortuna occupino fra noi un posto d'onore.

«Bisogna impiccarli»

LONDRA — «Bisogna impiccare anche le persone che si rendono colpevoli di reati a sfondo sessuale, quelle che maltrattano i bambini e i rapinatori che feriscono o moltiplicano le proprie vittime. La legge, come è ora, è anche troppo clemente: la pena di morte non è affatto contraria alla volontà di Dio, altrimenti sarebbe proibita nella Bibbia e nei Vangeli». Così il reverendo Keith Wood, titolare della chiesa St. Andrew a Basil-don ha risposto a un questionario proposto da una lega che si batte per l'abolizione della pena di morte in Inghilterra e negli altri paesi.

chi ha gusto sicuro decide SELECT

Più v'intendete d'aperitivi, più apprezzate Select. Perché Select è fatto per voi: per uomini dal gusto sicuro. I barman più famosi lo servono così: liscio e molto freddo, o con due cubetti di ghiaccio.

forte
al punto giusto
amaro
al punto giusto